

Afghanistan, l'accordo c'è Ma il Pdc dice di no

Vertice dell'Unione sulle missioni: intesa su un unico testo e più risorse agli impegni civili. Poi tutto torna in alto mare

di Simone Collini / Roma

QUANDO IL MINISTRO della Difesa Arturo Parisi è a Palazzo Chigi per fare il punto con Prodi sul rifinanziamento delle missioni militari all'estero è sera, i capigruppo dell'Unione si sono già riuniti la prima volta la mattina e la seconda nel pomeriggio, il titolare della

Farnesina Massimo D'Alema ha già spiegato alle commissioni Esteri riunite di Camera e Senato che il governo proporrà il rinnovo della missione italiana a Kabul: ma se ci sia o meno l'accordo nel centrosinistra sull'Afghanistan è difficile dirlo. Un po' perché alla manifestazione organizzata dai Cobas davanti al Senato per chiedere il ritiro di tutti i nostri soldati dai teatri di guerra partecipano anche il pdci Marco Rizzo e i pre Francesco Caruso e Gigi Malabarba (con l'an Gustavo Selva che si diverte a fotografarli). Un po' perché dopo circa cinque ore compressive di vertice, tutti escono soddisfatti per la convergenza raggiunta, finché non arriva davanti alle telecamere Manuela Palmieri, capogruppo al Senato del

gruppo Pdc-Verdi, che «a nome soltanto del Pdc» dichiara: «Non c'è stata alcuna volontà, alcun tentativo di mediazione, dunque nessun accordo». Parole che colgono di sorpresa gli alleati, che avevano ascoltato D'Alema e Parisi rispondere in modo positivo alle sollecitazioni dei rappresentanti della cosiddetta sinistra radicale. Non a caso, nel decreto unico che rifinanzia tutte le missioni e che per scadenza dei termini verrà varato venerdì dal consiglio dei ministri, si specifica che per quanto riguarda quelle in Afghanistan non ci sarà alcun aumento di uomini e mezzi, che la missione non modificherà il suo carattere (come chiesto da Washington) ma verrà anzi ridimensionato il profilo militare mentre aumenteranno le risorse per la cooperazione e la ricostruzione, e che non ci saranno spostamenti nel sud del paese, zona che come sottolinea il capogruppo di Rifondazione comunista al teatro rimane «teatro di guerra». Per arrivare all'accordo, si è anche deciso di istituire

un comitato interparlamentare che segua l'evolversi della situazione nei paesi in cui sono impegnati nostri militari, a cominciare dall'Afghanistan, e di discutere e votare in Parlamento una «mozione di indirizzo» che spieghi obiettivi e finalità delle nostre missioni e che renda evidente la discontinuità in politica estera tra questo governo e il precedente. Momenti di tensione, durante il vertice, non sono mancati se è vero che D'Alema ha anche detto, di fronte all'ennesimo no del Pdc e alla richiesta di un ritiro dall'Afghanistan: «Se vogliamo far cadere il governo diciamolo». E se è vero che la risposta della Palmieri è stata: «Prodi è un bene prezioso, ma la compattezza della maggioranza non dipende da noi». Ma alla fine, dopo che Parisi aveva dato tutte quelle rassicurazioni che ora finiranno nero su bianco nel decreto, l'accordo veniva dato da tutti i presenti per raggiunto. Poi la doccia fredda servita dai Comunisti italiani davanti ai taccuini dei cronisti. Fredda so-

Venerdì in Consiglio dei ministri il decreto sul rifinanziamento D'Alema: no a una exit strategy unilaterale

prattutto per Rifondazione comunista, che nonostante le minoranze interne continuo a dire no al rifinanziamento, ha dato mandato ai suoi capigruppo di dire sì alle condizioni assicurate da Parisi. Non a caso il presidente dei deputati Pre Genaro Migliore ha polemizzato in serata con il Pdc: «Chi intende fare sterile propaganda non aiuta le ragioni del pacifismo». Che si sia aperta una competizione nell'ala sinistra dell'Unione, o che il Pdc punti a far porre la fiducia sul decreto (ipotese al momento da escludere) per evitare il voto favorevole dell'Udc (ieri nuovamente annunciato da Baccini e D'Onofrio), quel che è certo è che le acque all'interno della coalizione sono assai agitate. L'opinione prevalente è comunque che da qui a quando il testo arriverà in Parlamento - nella seconda metà luglio, sempre che non si scelga la strada di non votarlo e di approvare invece un disegno di legge "quadro" sulle missioni all'estero - l'intesa verrà raggiunta. Altri gesti per segnare la discontinuità rispetto alla scorsa legislatura arriveranno, come ad esempio l'audizione in commissione Difesa del Senato del fondatore di Emergency gino Strada. Quel che non ci sarà, come ha spiegato D'Alema alle commissioni Esteri di Camera e Senato, è «che si apra un dibattito su una exit strategy unilaterale»: «Noi siamo lì con l'Unione europea, la Nato e l'Onu, e l'Italia non può uscirne».



Militari italiani all'interno del comando Isaf a Kabul. Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

ISRAELE

Il ministro degli Esteri: la mia posizione è quella dell'Europa

ROMA «Non sono un estremista e ribadisco una posizione che non è mia personale, ancorché la condivida, ma è la posizione dell'Europa»: il ministro degli Esteri Massimo D'Alema liquida come «un certo degrado del dibattito pubblico nel nostro Paese» le polemiche seguite alle sue dichiarazioni di condanna nei confronti della politica degli omicidi mirati portata avanti da Israele. «Ho visto che ha suscitato polemiche» la richiesta all'Europa di esercitare «un consiglio pressante sul governo israeliano perché vi sia moderazione», dice D'Alema davanti alle commissioni Esteri di Camera e Senato riunite a Montecitorio. «Ha suscitato qualche scandalo il fatto che io abbia ribadito, non io personalmente ma i mi-

nistri degli Esteri della Ue unanimemente, la disapprovazione dell'Unione nei confronti della strategia degli omicidi mirati - osserva il titolare della Farnesina - Siamo contrari alla pena di morte, figuriamoci se possiamo accettare la pena di morte extragiudiziaria...». Per il titolare della Farnesina, quelle polemiche «sono il segno di un certo degrado del dibattito pubblico nel nostro Paese, se il riferire tra virgolette le posizioni unanimi dei ministri degli Esteri della Ue in Italia è sufficiente per essere tacciato di pericoloso estremismo». «Non mi sento un estremista - conclude D'Alema - e ribadisco qui una posizione che non è mia opinione personale, ancorché io la condivida, ma è la posizione dell'Europa».

SAATCHI & SAATCHI

**PER CHI LAVORI
QUANDO LAVORI
IN NERO?**

Non certo per te. Non senti come lavorare in nero ti rende più debole, più ricattabile, più triste? È perché, mentre lavori, qualcun altro ti toglie goccia dopo goccia ciò che ti spetta di diritto. La tua dignità. La vita.

**Fai valere i tuoi diritti.
Chiamaci: 848854388.**

CGIL

www.nolavoronero.it